

## COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO  
- COMMERCIO CON L'ESTERO

35.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANCA

INDICE		PAG.
	PAG.	
Proposte e disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):		
PAVONE ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (456);		
LAFORGIA ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (783);		
BRINI ed altri: Principi generali in materia di artigianato (1246);		
Legge-quadro per l'artigianato (1549);		
CORTI ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (1673);		
LABRIOLA ed altri: Legge-quadro dell'impresa artigiana (1676)	346	
PRESIDENTE	346, 348, 358	
ALIVERTI	347, 357	
BRINI	346, 347	
CAPPELLI	349	
		PAG.
		DUJANY . . . . . 357, 358
		LAFORGIA, <i>Relatore</i> . . . . . 346, 358
		OLIVI . . . . . 346, 356, 357, 358
		REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 346 348
		ROBALDO . . . . . 355, 356, 357
		SACCONI . . . . . 351
		STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE . . . . . 348
		TESINI ARISTIDE . . . . . 358
<hr/>		
La seduta comincia alle 11.		
TESINI ARISTIDE, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.		
(È approvato).		

Seguito della discussione delle proposte di legge Pavone ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (456), Laforgia ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (783), Brini ed altri: Principi generali in materia di artigianato (1246); del disegno di legge: Legge-quadro per l'artigianato (1549) e delle proposte di legge Corti ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (1673) e Labriola ed altri: Legge-quadro dell'impresa artigiana (1676).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Pavone ed altri: « Legge-quadro per l'artigianato », Laforgia ed altri: « Legge-quadro per l'artigianato », Brini ed altri: « Principi generali in materia di artigianato »; del disegno di legge: « Legge-quadro per l'artigianato » e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Corti ed altri: « Legge-quadro per l'artigianato » e Labriola ed altri: « Legge-quadro dell'impresa artigiana ».

Proseguiamo nella discussione sulle linee generali.

OLIVI. Vorrei porre un quesito al Governo. Si tratta della situazione che è venuta a determinarsi circa il rinnovo delle commissioni provinciali e regionali per l'artigianato, che doveva essere effettuato da quasi dieci anni.

Il Parlamento ha già consentito ben sette proroghe ed attualmente non v'è alcun provvedimento del Governo su tale materia. A suo tempo avevamo avuto assicurazioni da parte del ministro Pandolfi — appena insediatosi —, il quale si era impegnato a sanare la situazione.

Siamo tuttora in pieno vuoto legislativo; dovrebbero essere indette elezioni, ma la situazione è quanto mai anomala nel senso che stiamo per concludere la discussione della legge-quadro sull'artigianato senza che, per altro, il Governo abbia assunto provvedimenti transitori per l'attuale situazione.

A questo punto vorremmo quindi sapere quali siano le iniziative che il Governo intende assumere al riguardo.

LAFORGIA, *Relatore*. Condivido la necessità che si ponga rimedio al vuoto legislativo che si è creato nel settore dell'artigianato in conseguenza del mancato rinnovo delle commissioni provinciali e regionali che, essendo scadute, non potrebbero esercitare legalmente le loro funzioni.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo ritiene che le commissioni in questione possano continuare ad operare in regime di *prorogatio* in attesa del varo della legge-quadro sull'artigianato. Non ritiene di dover assumere iniziative in proposito; qualora vi fossero iniziative parlamentari le appoggerebbe.

BRINI. Riterrei utile una iniziativa politica del Governo al fine di ricercare con le regioni la soluzione più adeguata per il problema sul tappeto.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Eventualmente si potrebbe pensare ad una circolare ministeriale che inviti le regioni a studiare soluzioni in tal senso.

BRINI. Più che una circolare, occorre una iniziativa più significativa del ministro o del Presidente del Consiglio dei ministri, verso i presidenti delle regioni sull'iter della legge-quadro per l'artigianato, sottoponendo ad essi l'opportunità di un impegno a non emanare normative che risulterebbero poi superate, tra alcuni mesi, rispetto al provvedimento di legge al nostro esame.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La cosa potrebbe essere presa in considerazione, e l'ipotesi sarà sottoposta al ministro: personalmente, la proporrei come un'informativa da dare alle regioni

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1981

sullo stato del dibattito intorno alla legge-quadro, facendo sapere che questa sta per essere approvata. Sino a quel momento, varrà il regime della *prorogatio*.

BRINI. Ma tale regime può funzionare se c'è già un accordo con le regioni, e perciò occorre praticare una strada che eviti un conflitto di competenze. Da qui la necessità di un atto politico il più possibile qualificato: non a caso pensavo ad una lettera del Presidente del Consiglio dei ministri che informasse le regioni sull'*iter* della normativa in oggetto e sul fatto che il Governo ritiene che il regime della *prorogatio* possa garantire la validità degli atti posti in essere dalle regioni. Noi riteniamo, insomma, che quella della *prorogatio* sia una soluzione adottabile: come raggiungerla, spetta al Governo stabilirlo.

ALIVERTI. Ritengo che con la sua domanda l'onorevole Olivi chiedesse di conoscere le intenzioni del Governo per salvaguardare, eventualmente, un'iniziativa autonoma del Parlamento e per fare sì che le due iniziative non vengano ad intrecciarsi. Ritengo, infatti, che, a fronte di un vuoto legislativo come quello che oggi registriamo, sia alquanto pericoloso lasciare alle regioni una completa autonomia decisionale perché all'esterno si dà comunque la sensazione che il Parlamento, ancora una volta, non assolva i suoi compiti fondamentali, cioè quelli legislativi, e che le regioni abbiano, indipendentemente da qualsiasi regolamentazione-quadro, una completa autonomia di decisione.

Il Governo potrà assumere iniziative in termini informali: e credo che i suggerimenti testé dati in proposito siano utili quanto meno a prendere tempo nei confronti delle iniziative regionali. Pertanto, anch'io mi associo alla richiesta di un'eventuale convocazione dei presidenti delle giunte regionali, anche direttamente attraverso i rispettivi assessori all'artigianato, più che non tramite una azione del Governo, sull'andamento dei lavori parlamentari intorno a questa legge-

quadro e quindi sulla sua prossima approvazione. Ma tutto ciò è utile sul piano formale, non su quello del diritto. Il Governo, perciò, se non ritiene di proporre un decreto-legge, si pronunci almeno, in tempi brevissimi, sulla eventuale presentazione di un disegno di legge. Se il Governo non può garantire la presentazione di un suo progetto di legge, ritengo — almeno per quanto riguarda il mio gruppo — che si debba comunque procedere ad un'iniziativa legislativa, che bloccherebbe sul nascere tutte quelle eventualmente poste in essere dalle regioni e, contemporaneamente, non lascerebbe questo vuoto legislativo che perdura ormai da troppo tempo e che potrebbe essere invocato, come dicevo, ancora una volta a dimostrazione dell'inefficienza dello Stato.

Va per altro aggiunto che abbiamo a suo tempo concesso alle commissioni provinciali dell'artigianato la facoltà di sostituire i membri che, nel frattempo, fossero venuti a mancare. Ricordo inoltre che nella precedente lettura del provvedimento di legge abbiamo fatto riferimento all'approvazione della legge-quadro in materia, il che non è stato ritenuto accettabile dall'altro ramo del Parlamento. Poiché quest'ipotesi legislativa che avevamo formulato è stata respinta, credo che nessuno potrebbe opporsi ad un'iniziativa, presa anche dal Governo, che faccia riferimento all'approssimarsi dell'approvazione di una legge-quadro. I tempi non si possono stabilire con precisione, perché nessuno di noi può definire l'imponderabile. Certo, cercheremo di procedere rapidamente nella prossima settimana e nelle successive, se sarà necessario; ma non possiamo garantire che il Senato accetti poi i principi basilari sui quali noi intendiamo fondare la riforma. Vi è anche il pericolo che passino alcuni mesi — che poi potrebbero diventare semestri o anni — prima che la legge-quadro venga definitivamente approvata.

Ritengo, quindi, fondamentale una precisazione, una risposta da parte del Governo circa una sua eventuale iniziativa legislativa. In assenza di una tale presa di posizione governativa, credo che il Parla-

mento si sentirà ancora più libero di prendere tutte quelle iniziative che riterrà opportune.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ho ascoltato gli interventi dei vari gruppi, e devo ribadire quanto ho detto inizialmente: il Governo assumerà qualche iniziativa, studierà qualche soluzione, ma non sul piano legislativo, né con decretazione d'urgenza, né con un provvedimento ordinario. Naturalmente, esso apprezzerà una eventuale iniziativa legislativa che il Parlamento voglia assumere.

PRESIDENTE. Dopo questi chiarimenti, riprendiamo la discussione sulle linee generali.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Siamo giunti ormai alla fase finale della discussione intorno a questo provvedimento, che trae la sua origine da due esigenze fondamentali. La prima è che la vecchia legge che regolava la materia in oggetto risale al 1956; da allora al 1980, quando il testo in esame fu presentato, la realtà economica dell'artigianato è profondamente mutata, e la stessa categoria degli artigiani da tempo ha richiesto una legge che meglio definisse taluni fatti intervenuti in quest'ultimo periodo di tempo. La seconda esigenza è che, essendo le regioni competenti a legiferare in materia di artigianato, è pur necessario che lo Stato definisca i limiti entro i quali le regioni medesime possano regolare la materia.

Questi erano i due presupposti dai quali muoveva la legge-quadro che, via via che percorreva il suo cammino, ha finito per diventare una cosa del tutto diversa e ha voluto definire in maniera, a mio modo di vedere, troppo precisa, una realtà economica e sociale. Il provvedimento in esame presuppone una filosofia che non tiene conto della realtà economica e sociale italiana, una filosofia che tende ancora una volta a preconstituire schemi entro i quali forzare la realtà che, per sua natura, è mutevole e non si adatta volentieri ad essi.

Se esiste un caso in cui un gruppo politico può legittimamente esprimere il suo pentimento per avere dato l'assenso alla discussione in sede legislativa, questo è il caso del provvedimento in discussione. Infatti, dalle reazioni di tutto il mondo che gravita intorno all'artigianato e degli ambienti interessati di riflesso da questa normativa, emerge con chiarezza che la volontà politica che sta dietro la legge-quadro in esame non va incontro alle autentiche richieste ed esigenze del mondo artigianale e imprenditoriale in termini più vasti. Le reazioni che il provvedimento ha suscitato stanno chiaramente ad indicare la preoccupazione, a mio modo di vedere estremamente fondata, che attraverso di esso si voglia in certo modo obbligare il mondo dell'artigianato a sottostare a certe impostazioni di carattere clientelare che consentirebbero ad alcune parti politiche di intervenire pesantemente in questo settore attraverso norme che si dice siano dirette a tutelare l'utente, ma che in realtà finiscono per distorcere in modo radicale la realtà dell'artigianato e, in ultimo, a danneggiare l'utente.

Il mio gruppo ha presentato numerosi emendamenti con i quali intende fare sul provvedimento in esame una opposizione non ostruzionistica, ma indubbiamente molto dura, affinché chi si assumerà la responsabilità del varo di questa legge sia chiamato a risponderne, in tutte le sedi, ma soprattutto di fronte all'artigianato italiano.

L'aver voluto definire in termini estremamente precisi certi concetti, l'aver voluto introdurre certe definizioni togliendone invece altre che il mondo dell'artigianato considerava già acquisite e consolidate, dà proprio la misura dell'incapacità di chi ha predisposto il testo di comprendere questa realtà italiana, in un momento in cui si dovrebbe consentire un più largo accesso al settore in questione, in un momento in cui il settore industriale, soprattutto della grande industria, è in crisi, in un momento in cui — soprattutto in certe regioni — la formazione di centri di artigianato, di piccole

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1981

imprese, di imprenditori artigiani dovrebbe essere vista con favore, proprio per ovviare a quegli inconvenienti che hanno pesato e che pesano tuttora sulla situazione economica italiana.

Debbo inoltre dire che la definizione di impresa artigiana quale emerge nel testo presentato non può trovarci consenzienti: da un lato, infatti, si snatura completamente il concetto di artigianato, con l'abolizione del principio di intervento manuale dell'imprenditore artigiano nel processo produttivo, dall'altro si ampliano in maniera abnorme i limiti dimensionali dell'impresa, al punto da configurare un vero e proprio tentativo di dare un colpo mortale alla categoria in questione.

Non condividiamo, altresì, l'introduzione della qualifica attitudinale — che dovrebbe sostituire la patente, ma che finisce con l'essere una patente — in quanto sottoposta a meccanismi burocratici e anche di carattere clientelare.

Inoltre, la definizione di maestro-artigiano e di bottega-scuola è demandata ad organi che possono essere soggetti ad influenze di carattere clientelare, potendo determinare così disparità di trattamento tra i cittadini e una pronuncia di in-costituzionalità da parte della Corte costituzionale, con le conseguenze che tutti quanti possono immaginare.

Sono queste le ragioni di fondo della nostra opposizione, le quali ci spingono a chiedere alla maggioranza, a coloro i quali hanno proposto questo provvedimento, un ripensamento in ordine ai temi che ho, sia pure in maniera fugace, sottolineato, affinché la realtà non travolga lo scenario che il legislatore ha immaginato.

Ci auguriamo che, attraverso la discussione sull'articolato e l'esame degli emendamenti che abbiamo presentato, si possa fare chiarezza su alcune norme, prevedere in alcune altre un più ampio spazio alla libera iniziativa, rendere altre più attuabili. Basti pensare alla verifica attitudinale e alla qualifica professionale che, mentre una volta erano valutate dal mercato — che è l'unico che in questo campo possa dare giudizi — ora si pretende di definire attraverso una norma giuridica spe-

cifica che non stabilisce neppure termini di carattere temporale; infatti, mentre un tempo se entro 60 giorni non veniva data risposta l'artigiano poteva iscriversi autonomamente all'albo, con la normativa ora prevista tutto viene demandato alle commissioni provinciali per l'artigianato che, invece di essere organi di autogoverno della categoria, finiranno con l'essere organi al servizio di questa o quella parte politica e, quindi, ancora una volta creatori di lottizzazioni e clientelismi.

Ho spiegato così le ragioni di fondo che ci spingono ad assumere questa posizione sul provvedimento. Siamo convinti che, così facendo, serviamo non solo gli autentici interessi degli artigiani ma anche quelli degli utenti, ai quali dovrebbero essere indirizzate queste norme.

Invitiamo, quindi, i colleghi che hanno elaborato il testo unificato a considerare, in sede di esame degli articoli, i nostri emendamenti senza posizioni di carattere preconstituito proprio per arrivare ad una buona legge, quale si attende il mondo dell'artigianato, che, se il provvedimento sarà approvato nell'attuale testo, vedrà ancora una volta deluse le proprie aspettative.

CAPPELLI. Onorevoli colleghi, si richiede da anni una riforma della legge n. 860 del 1956 essendo necessario adattarne i principi ad alcuni importanti mutamenti intervenuti nel frattempo nella società italiana, a cominciare da quella fondamentale operazione di decentramento delle strutture dello Stato che ha portato all'istituzione delle regioni a statuto ordinario.

In questo quadro un più vasto intervento legislativo è atteso, altresì, per favorire lo sviluppo della più genuina imprenditorialità artigiana caratterizzata, anche in questo difficile momento di crisi economica, da uno spirito di iniziativa e di crescita veramente eccezionale e ammirevole.

Lo spirito di questa legge-quadro è certamente quello di sostenere nel nostro sistema economico il mantenimento e la tutela di un forte artigianato con le sue

tradizioni e la sua cultura secolari, consapevoli così di operare anche per il mantenimento, nei fatti, di quella libertà d'impresa che sola può lasciare sperare, come tutti ormai si augurano, in un ritorno alla logica economica nelle stesse imprese di maggiori dimensioni.

Gli artigiani, con la loro imprenditorialità e il loro robusto spirito d'iniziativa, non chiedono quindi una miope ed illusoria difesa corporativa, anticamera dell'assistenzialismo a livello della stessa piccola impresa, bensì chiedono di trasmettere alle regioni un messaggio affinché sia esaltata la figura caratteristica dell'artigiano, siano difese le conquiste operate dalla categoria negli ultimi decenni e siano garantiti i principi dell'autogoverno che tanta buona prova hanno dato nel passato.

Ciò premesso sulla base anche di personali esperienze, convinzioni e contatti avuti con gli stessi interessati in questi ultimi tempi, desidero farmi interprete di alcune perplessità manifestate dal mondo artigiano che affonda le sue radici in valori umani e cristiani da non disattendere, specialmente nell'attuale momento. Perplessità sono presenti anche nel parere espresso dalla Commissione bilancio in ordine alla definizione di imprenditore artigiano, sulla quale è opportuno un ulteriore momento di riflessione in relazione anche alla storia e alla concezione stessa dell'artigianato italiano così come si è venuto concretando nel nostro paese fino al momento attuale. Tale definizione, aderendo pienamente alle caratteristiche essenziali e fisionomiche dell'imprenditore-artigiano, deve essere anche in grado di impedire ogni tentativo, oggi reso più facile dalla difficile situazione economica, diretto a rendere partecipi dei benefici assicurati dalla legislazione sull'artigianato imprese in relazione alle quali è assai difficile la valutazione dei requisiti nei quali si configura l'imprenditore-artigiano e con i quali si individuano la titolarità dell'impresa, il suo personale impegno di lavoro, anche manuale, e la sua responsabilità.

La legge n. 860 del 1956 recepì la realtà dell'artigianato nel nostro paese ricono-

scendo, tra i requisiti essenziali per la definizione di questa categoria, la partecipazione, anche manuale, al processo produttivo.

Si dirà che nella «qualificazione professionale», di cui parla il testo al nostro esame, è compresa anche la partecipazione manuale. Se questa è l'intenzione del legislatore, come credo, nulla vieta che sia esplicitata anche nella dizione di legge. Il silenzio, in questo campo, può dar luogo a diversa interpretazione, e cioè che, per essere definito artigiano, si possa fare a meno della conoscenza del mestiere che si concretizza anche nella capacità di partecipare manualmente al lavoro. In tal caso sempre più frequente sarebbe la situazione di imprese, riconosciute artigiane, nelle quali chi conosce il mestiere potrebbe essere subordinato ad altri fattori dell'impresa, come l'organizzazione della stessa, specie dal punto di vista dei capitali investiti, del macchinario impiegato, della «capacità professionale» del titolare — anche se non nel mestiere — a condurre l'azienda. Va così a perdersi un patrimonio inestimabile di valori personali che si trasferiscono nel prodotto, nel rapporto con i dipendenti, con gli apprendisti, con gli stessi committenti, oltreché nell'ambito della famiglia.

Si è tanto parlato di autogoverno della categoria artigiana; ma, privando gli artigiani di un segno così distintivo quale quello della piena partecipazione al lavoro, si svuota di contenuto il problema di una autentica rappresentanza di categoria.

Osservo in ultimo che il progetto di legge-quadro deve definire il problema della sede delle commissioni provinciali e regionali dell'artigianato in modo da evidenziare la necessità che l'artigianato, forza produttiva insostituibile, possa partecipare a pieno titolo con le altre categorie alla vita delle camere di commercio nel quadro di una urgente riforma anche di queste ultime. A mio avviso, occorre anche fare riferimento al finanziamento diretto delle commissioni provinciali dell'artigianato, finalizzato a programmi la definizione ed approvazione dei quali siano demandate alla competenza dell'assemblea dei delegati.

## VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1981

Desidero esprimere soddisfazione per la volontà, dimostrata da tutti i gruppi politici, di procedere ad una rapida approvazione della legge-quadro, che è urgente. Ciò costituisce anche un segno della volontà di evitare divisioni verticali o politiche nella categoria (che ha bisogno, al contrario, di concordia e di unità d'intenti) della quale mi sono voluto fare interprete ancora una volta con questo intervento.

SACCONI. Prima di precisare i motivi che ci hanno spinto a collaborare alla stesura del testo unificato egregiamente illustrato dal relatore Laforgia in una seduta precedente, dichiaro che il gruppo socialista si riconosce nei caratteri essenziali del provvedimento, anche se ovviamente questo rappresenta la sintesi delle volontà espresse dai maggiori gruppi presenti nella Commissione. Non è un compromesso bensì una sintesi: voglio sottolineare la differenza che intercorre fra i due termini, in quanto mi pare che il consenso sugli elementi fondamentali del provvedimento sia largo e convinto. Come ha osservato anche il collega Olivi, abbiamo inteso sottolineare soprattutto la necessità di rappresentare nella legge la situazione di fatto che esiste nel nostro paese.

È inutile disquisire sul significato etimologico del termine «artigianato»; è giusto, piuttosto, far corrispondere ad esso ciò che la storia del nostro paese vi ha depositato.

Si tratta di una realtà che comprende non solo le attività di carattere artistico tradizionale, ma anche una serie di imprese minori relative ad una estesa gamma di attività economiche, definibili più per qualità che per quantità. Questa «larga» definizione comprende alcune articolazioni che spetteranno essenzialmente alla competenza regionale e che riguardano tutte le minori dimensioni produttive.

Un altro elemento che mi preme sottolineare riguarda l'esigenza, storicamente rilevata (perché è bene che un provvedimento si inserisca nella fase storica in cui dovrebbe andare ad incidere), della riqualificazione dell'artigiano.

Si attribuiscono, giustamente, grandi meriti all'artigianato relativamente alla tenuta del nostro sistema economico; se ne considerano, tuttavia, nel contempo i limiti con l'obiettivo di intervenire su di essi.

Il provvedimento al nostro esame ha una esplicita finalizzazione proprio verso la riqualificazione dell'impresa artigiana, soprattutto attraverso lo sviluppo e la promozione dell'imprenditorialità artigiana; potremmo dire che si cerca di passare dalla figura del lavoratore autonomo a quella dell'imprenditore artigiano, sottolineando, quindi, il carattere di «impresa», le relative esigenze di organizzazione, di razionalizzazione, di maggiore capacità competitiva.

Si tratta di un provvedimento con carattere di pragmatismo, di volontà di aderire ai bisogni concreti che oggi si rilevano: in questo senso viene il nostro consenso al provvedimento.

Vorrei, a questo punto, fare alcune considerazioni, relativamente al testo, per quanto riguarda la definizione di impresa artigiana. Coerentemente con le nostre posizioni non possiamo aderire alle sollecitazioni, che ci provengono dalla Commissione bilancio, ad introdurre ulteriore rigidità nella definizione di impresa artigiana, ricorrendo — ad esempio — al requisito dell'apporto manuale dell'imprenditore artigiano, requisito che non a caso non abbiamo compreso nel provvedimento.

È inutile dissertare se sia giusto o meno considerare questo requisito in astratto o in concreto; non si tratterebbe, comunque, di un facile accertamento. Effettivamente non vi potrebbe essere una pratica capacità di controllo circa l'apporto manuale dell'imprenditore artigiano.

Rimane, certo, qualche perplessità da parte nostra rispetto all'articolo 2 poiché l'attuale definizione potrebbe ingenerare confusione nell'attività regionale, soprattutto là dove si fa riferimento al requisito soggettivo di qualificazione professionale.

Dicendo questo so di incontrare la sensibilità del relatore, il quale ha voluto più volte escludere la propria volontà dal-

l'introduzione della cosiddetta « patente di mestiere ». L'obiettivo della riqualificazione dell'impresa artigiana è presente in tutte le diverse proposte di legge, dalle quali si ricaverà il testo definitivo della legge-quadro; il legislatore sottolinea l'intento di raggiungere l'obiettivo della tutela del consumatore (a proposito delle attività artigiane) affidandosi non tanto ad un pezzo di carta quanto ad una serie di iniziative e di atti promozionali indirizzati a migliorare la qualità del prodotto dell'impresa stessa. Certo, vi sono particolari attività che riguardano requisiti soggettivi; credo però opportuno che tali requisiti siano individuati per tutti coloro i quali esercitano particolari attività, a prescindere dal fatto che le esercitino in forma di azienda artigiana o meno.

Vi sono già leggi che richiedono requisiti soggettivi per l'esercizio di alcune attività; queste evidentemente sono in vigore e come tali debbono essere rispettate e tenute in considerazione da coloro i quali sono chiamati ad inserire negli albi le imprese artigiane. Per quanto riguarda queste nuove attività, mi sembra più opportuno il richiamo, nel provvedimento, alle specifiche attività.

Tenuto conto delle considerazioni espresse dal relatore non dovrebbe essere difficile, in questa Commissione, raggiungere un consenso tra la maggioranza e il principale gruppo di opposizione, soprattutto per quanto riguarda la formulazione di questo articolo 2, portando alle estreme conseguenze lo spirito di collaborazione e di larga convergenza che ha caratterizzato il nostro lavoro attorno a questo provvedimento. Da parte nostra, non vorremmo presentare proposte formali, ma solo collaborare al raggiungimento del consenso tra i vari gruppi parlamentari.

In relazione all'atteggiamento assunto dal gruppo comunista circa l'esigenza, da noi espressa, di modificare il numero degli addetti al settore dell'edilizia, devo dare atto al gruppo comunista stesso di aver sollevato il problema nel corso dell'esame di questo provvedimento di legge; del resto, la proposta di legge comunista era l'unica che introducesse una diversifi-

cazione, circa l'attività edilizia, quanto al numero massimo degli addetti ad essa. Tutti abbiamo convenuto sul fatto di considerare la specificità di quest'attività; ma certo il numero perfetto degli addetti è di difficile identificazione. Da parte nostra, vi è disponibilità a prendere in esame anche un aggiustamento di tale numero, sapendo che, comunque, esso resterà opinabile e mantenendo in ogni caso fermo il fatto che si debba avere una considerazione a parte dell'attività medesima. Questo è il nostro atteggiamento su tale problema, anche se non presenteremo delle proposte formali.

Desidero, infine, accennare all'altro elemento che ritengo caratterizzante del provvedimento di legge in esame, e cioè all'intento di riqualificare l'impresa artigiana nel nostro paese. Questo dico anche per rispondere alle obiezioni che ci sono state mosse da vari ambienti, soprattutto dalle organizzazioni e dalle imprese dei settori interessati, relativamente al pericolo che un certo tipo di definizione comporti ulteriori motivi di disgregazione del tessuto produttivo del nostro paese. Noi siamo convinti che è necessaria un'opera di « ricucitura » di taluni settori dell'attività produttiva e sappiamo di essere in presenza di una carenza legislativa al riguardo, o di competenze diverse che con notevole difficoltà si riescono a combinare tra loro. In questa fase, soprattutto la crisi finanziaria che attraversa l'intero sistema economico evidenzia spesso delle carenze strutturali che fanno letteralmente scoppiare i sistemi economici minori. E ci accorgiamo come sia spesso difficile riordinare tali sistemi, per i quali valgono contemporaneamente competenze di carattere regionale e statale, queste ultime esistenti frequentemente soltanto sulla carta, non corrispondendo ad esse delle attività concrete.

Al riguardo, voglio intanto sottolineare che la definizione di impresa artigiana, in sé e per sé, come è stata stabilita, non può considerarsi elemento di ulteriore disgregazione del tessuto imprenditoriale minore; anzi, nel momento in cui s'introduce un fattore di certezza, si concorre



all'opera di riorganizzazione dei sistemi economici minori. Dobbiamo piuttosto renderci conto che non è soltanto con questo provvedimento che possiamo por mano alla riorganizzazione complessiva delle economie minori.

Il provvedimento di legge in esame concorre ad introdurre da un lato un elemento di certezza nel sistema economico minore (essendo oggi la definizione di impresa artigiana affidata ad una legge largamente superata dalla realtà dei fatti) e, dall'altro, alcuni stimoli alla riqualificazione che, a mio avviso, hanno un notevole significato.

Tra questi ultimi, voglio sottolineare i due principali. In primo luogo, vi è un intento di riqualificazione dell'imprenditore artigianale, che è stato definito con sufficiente precisione, il che consentirà al legislatore regionale di intervenire più organicamente di quanto oggi non possa fare. Abbiamo voluto sottolineare la priorità della formazione professionale gestita da forme associative tra imprese artigiane, soprattutto là dove questa si svolge con sistemi analoghi a quelli del settore pubblico, con ciò privilegiando quelle che riteniamo forme più evolute dell'organizzazione professionale, sia per il fatto che comprendono interi sistemi di imprese che, insieme, concorrono a quest'attività e vi apportano un notevole contributo di esperienze, sia perché la stessa attività pubblica di formazione professionale, confrontandosi con le esigenze delle imprese, ritrova vitalità e supera quelle carenze che oggi largamente la caratterizzano, quale, soprattutto, la separazione dal mercato del lavoro e dalla sua problematica.

Abbiamo indicato al legislatore la necessità di predisporre programmi di formazione professionale e, quindi, di orientare la spesa in questo campo secondo priorità che dovranno essere valutate per settore e per area.

Infine, abbiamo precisato che la « bottega-scuola » — che alcune regioni hanno già sperimentato, ma devo dire con poco successo — può essere utilizzata dal legislatore regionale solo ai fini dello sviluppo e della riqualificazione dell'artigianato

artistico relativo all'abbigliamento su misura, per il quale questo strumento può risultare idoneo; infatti, l'esperienza fin qui condotta in questo campo da alcune regioni ha mostrato che la « bottega-scuola » non si attaglia a tutte le imprese artigiane, mentre riesce particolarmente adatta al settore che ho indicato. Naturalmente, sarà particolare cura delle regioni verificare periodicamente la positività di queste esperienze.

Un'altra disposizione alla quale abbiamo assegnato particolarissima importanza per la riqualificazione dell'impresa artigiana, insistendo per la sua introduzione, concerne la facoltà, data alle regioni, di assumere provvedimenti a sostegno delle forme consortili miste, composte cioè da imprese artigiane per due terzi e per il rimanente — al massimo — da imprese industriali minori. Con ciò abbiamo inteso sanzionare, nella legge-quadro, quanto, di fatto e di diritto, già molte regioni fanno, e non solo coprire attività legislative che *praeter legem* (non *contra legem*) alcune regioni già svolgono, ma anche dare un preciso indirizzo, nel senso di stimolare l'associazionismo tra imprese che il mercato unisce e che sarebbe assurdo che la legge portasse a dividere. È sempre più frequente l'esigenza tra imprese artigiane, tra imprese minori in generale, dell'associazionismo, in quanto unico strumento che consenta ad esse di dotarsi di quei servizi che da sole non potrebbero acquisire, di raggiungere quelle economie di scala che diversamente non potrebbero conseguire, di attrezzarsi a reggere con maggior forza di fronte alle difficoltà e alle incertezze del mercato. Riteniamo, pertanto, che l'articolo 6 sia pienamente compatibile con lo spirito di una legge-quadro, in quanto l'estensione delle agevolazioni da parte delle regioni anche a forme consortili miste non significa un ampliamento delle loro competenze verso altri comparti dell'attività economica, quanto piuttosto un completamento della attività delle regioni stesse in favore dell'artigianato, a condizione che l'elemento artigianale rimanga prevalente e che la presenza di minori imprese industriali in

questi consorzi favorisca la riqualificazione e la riorganizzazione dei sistemi di imprese artigiane.

Non condivido le preoccupazioni della V Commissione bilancio relative ad una possibile dilatazione della spesa regionale. Le regioni si muovono entro i limiti delle spese consentite in generale dal Governo e dal Parlamento e delle scelte che si compiono, in particolare delle scelte di bilancio; ed è entro questi limiti che tale promozione delle attività consortili si svolge. Riteniamo che tale promozione possa comportare una maggiore produttività della spesa regionale, perché molte volte abbiamo riscontrato una bassa produttività della spesa regionale quando è stata destinata a consorzi tra sole imprese artigiane, laddove avrebbero potuto più opportunamente costituirsi consorzi comprendenti anche minori attività industriali.

Dobbiamo pertanto operare, o con atto motivato, o attraverso un confronto, per spiegare ai colleghi della Commissione bilancio le ragioni della nostra decisione e perché in sede di Comitato ristretto è stato introdotto questo articolo 6. Mi auguro che, alla luce delle considerazioni che faremo, il parere formulato possa essere rivisto.

Vorrei poi sottolineare l'importanza di completare in tempi brevi la legislazione di politica industriale e sollecitare il Governo ad adottare misure (atti legislativi, comportamenti concreti) volte alla riorganizzazione dei minori sistemi economici presenti in larga misura nel nostro paese, attualmente ostacolate anche da diversi comportamenti delle parti sociali. I minori sistemi economici hanno un particolare bisogno di elasticità che potrebbe non entrare in contraddizione con le esigenze del movimento sindacale se il paese si dotasse al più presto di uno strumento di governo della forza lavoro adeguato e moderno. È incredibile che un paese come il nostro sia ancora legato a vecchi strumenti. Sono state fatte positive esperienze - che mi auguro che le parti sociali vorranno sempre più assumere - in alcune realtà territoriali. Consorzi tra imprese artigiane e piccole industrie

sono arrivati a contrattare con le forze rappresentative del mondo del lavoro i volumi occupazionali globali in un'area limitata, senza drammatici problemi di spostamento, e all'interno di questo accordo il sindacato ha consentito la mobilità della forza lavoro da azienda ad azienda, garantendo comunque i lavoratori sulla continuità del posto di lavoro. Si tratta di attività sperimentali che avvengono in pendenza dell'approvazione della proposta di legge n. 760.

Non c'è dubbio, infine, che le regioni dovranno essere maggiormente coinvolte, probabilmente con compiti consultivi, in una nuova legislazione industriale che consideri il parametro territoriale come fondamentale per l'intervento a favore dei sistemi economici minori.

Il riesame della legge n. 675 del 1977 ci è ormai imposto dalla situazione, anche se probabilmente si andrà tra breve ad una proroga di quel provvedimento. Emerge tuttavia con evidenza che il nostro sistema industriale non può essere governato solo secondo logiche di settore che in generale possono essere utilizzate soltanto per i grandi settori; per la stragrande maggioranza delle imprese valgono piuttosto interventi di riorganizzazione e diversificazione nelle aree territoriali. In questo senso un ampliamento delle competenze delle regioni, con poteri consultivi, sarà senz'altro utile per la realizzazione di programmi organici e la riorganizzazione e il consolidamento delle economie minori.

Sto vivendo in questi giorni l'esperienza della crisi di un sistema industriale minore. Un'impresa sita a Montebelluna, che deteneva fino a poco tempo fa il 90 per cento della produzione mondiale di scarponi da sci, ha avuto un crollo di competitività. E ciò si sta verificando per moltissime altre imprese minori, per la debolezza complessiva del sistema. Oggi un'attività di riqualificazione in un sistema come questo passa per competenze regionali e statuali spesso difficilmente attuabili, mentre un programma organico di consolidamento è teoricamente possibile, ma difficilmente praticabile proprio per le

ragioni che prima esponevo. Quindi, in conclusione, coloro che giustamente rilevano le carenze del nostro sistema economico minore non si affidino a questa legge per superare tutto, né pensino che il problema sia quello del numero degli addetti per superare fenomeni negativi come il « lavoro nero » o, comunque, le forme perverse di decentramento. Sappiano costoro che, anzi, questo provvedimento rappresenta un contributo per la riorganizzazione del nostro sistema economico e che altri ve ne dovranno essere, che decisivi saranno i comportamenti delle parti sociali per superare un dualismo che nel nostro sistema economico non esiste solo in termini territoriali ma anche dimensionali.

ROBALDO. Il mio intervento è di sostanziale adesione al lavoro svolto dal Comitato ristretto e di completa adesione all'ottima relazione del collega Laforgia, con la quale viene presentato a questa Commissione il lavoro lungo e proficuo del comitato stesso. Ieri il collega Olivi ha ricordato l'iter travagliato di questo provvedimento. Credo che il momento attuale, nel quale finalmente ci apprestiamo - mi auguro in tempi rapidissimi - ad approvare questo provvedimento, sia estremamente significativo. Dare certezza normativa al settore dell'artigianato nel momento in cui la disoccupazione del paese supera i due milioni di unità (di cui 470 mila giovani, anche laureati o diplomati) è un fatto che dobbiamo tenere presente, perché, come ricordava nella relazione l'onorevole Laforgia, la componente del lavoro nell'artigianato è molto elevata. Di fronte all'impossibilità totale di avere il *turn-over* nelle grandi aziende, di fronte a quello che è il costo per ogni posto di lavoro nel settore industriale, abbiamo una grossa possibilità occupazionale nel settore dell'artigianato, che sostanzialmente non costa e non grava sulla spesa pubblica. Occorre emanare le norme di principio, qual è questa, che diano certezza, e gli operatori andranno avanti. Questo è un dato che dobbiamo avere presente, perché è

una realtà che ho avuto modo di verificare in zone dell'Italia settentrionale, dove gli artigiani chiedono queste certezze per poter investire ed aprire le aziende. È chiaro che non è sufficiente la legge-quadro e che vi sono altri traguardi legislativi che il Parlamento ha il dovere di affrontare e che sono sul tavolo del legislatore ormai da anni. Vi è una riforma del collocamento e dell'apprendistato. Dobbiamo avere il coraggio di incidere in questi settori. In tema di sicurezza sociale bisogna dire che si tratta di una categoria che si è posta in termini brevi l'obiettivo del riequilibrio della sua situazione previdenziale ed assistenziale. Dobbiamo dare atto agli artigiani di questo. Abbiamo altre categorie di lavoratori autonomi che hanno *deficit* di 10-15 mila miliardi nel settore previdenziale ed assistenziale e non accennano ad attenuare la differenziazione tra costi e gettito nelle loro gestioni autonome. Quindi dobbiamo prendere atto dello sforzo che la categoria degli artigiani ha compiuto sul piano assistenziale e previdenziale, dei tempi brevi che si è imposta per arrivare a questo riequilibrio.

Dobbiamo dare certezze normative, di principio, che sostanzialmente non gravano sulla finanza pubblica; dobbiamo dare loro dignità, come abbiamo fatto e facciamo per altre parti economiche e sociali. In questo contesto economico - e ieri lo ha ricordato il collega Olivi - l'incontro del Presidente del Consiglio con il rappresentante della categoria degli artigiani è stato un riconoscimento ufficiale. Nella misura in cui come Parlamento andiamo in questa linea, facciamo un'opera altamente meritoria, perché basta muoverci e dare l'impressione che vogliamo muoverci veramente, in una situazione che è ormai statica da troppo tempo.

La legge n. 860 del 1955 è ormai superata e bisogna dare un quadro normativo di certezze alle regioni perché possano operare, per garantire una definizione giuridico-normativa dell'artigianato pari in tutte le regioni del paese. Non possiamo avere situazioni diverse per gli artigiani del nord, del centro o del sud.

Occorre una omogeneità precisa, e nella legge-quadro dobbiamo garantire questo principio.

Si è detto che nel progetto di legge in esame si toccano particolari forse eccessivi rispetto a quella che dovrebbe essere la normativa da elaborare. Credo però che non si tratti di particolari e che non siano eccessivi, perché — ripeto — non possiamo lasciare troppa discrezionalità. Si diceva qui del timore di certe posizioni clientelari o politiche, ma abbiamo il dovere di dire che altrettante ve ne possono essere a livello di legislazione regionale entro certi limiti. Dobbiamo garantire al massimo una omogeneità, per avere un quadro certo, per dare una possibilità a tutti, perché sarebbe assurdo avere situazioni normative regionali differenziate, con spostamenti di categoria da una regione all'altra, che creerebbero certamente situazioni difficili non solo sul piano dell'impegno professionale, ma anche sul piano normativo ed amministrativo locale.

Ieri il collega Olivi ha ricordato il rischio che l'articolo 2 tra le righe sottenda ad una patente, ad una soglia rigida e fissa per accedere alla qualifica di artigiano. Non accetto la patente per l'artigianato e non credo di leggere nell'articolo 2...

OLIVI. Non ho parlato di patente, ma di qualificazione.

ROBALDO. La dizione dell'articolo 2 è estremamente chiara; infatti vi è il problema della qualificazione professionale che è tutt'altra cosa. La qualificazione viene accertata da una commissione in base a requisiti oggettivi come il titolo o la capacità professionale acquisita o l'apprendistato, come avviene in quasi tutti i paesi europei. Poi vi è il momento più rigoroso, quello trattato dai punti 1) e 2) del terzo comma; si tratta di responsabilità nei confronti dell'utente, per cui dobbiamo avere una certezza di capacità reale, e questa soglia è garantita da queste specifiche e tassative richieste. Con queste precisazioni, ampiamente dettagliate

nella relazione, concordo integralmente sulla formulazione dell'articolo 2. Se saranno presentati emendamenti, li valuteremo, ma credo che non possa essere messa in dubbio l'esclusione totale della patente per l'accesso al settore dell'artigianato. Tra l'altro, la bottega-scuola, come prevista nel testo, è un momento che rafforza quello che ho detto poc'anzi, essendo limitata ai mestieri artistici, tradizionali e all'abbigliamento su misura. Ciò significa escludere una soglia di patente per l'accesso.

L'articolo 10, nel quale si prevede la commissione provinciale dell'artigianato, mi lascia un po' perplesso. Non vorrei che il criterio della proporzionale pura, com'è contemplato nel testo, determinasse una contrapposizione di forze che potrebbe anche costituire un elemento di vero disturbo. Ad ogni modo, su questo punto, su cui richiamo l'attenzione dei colleghi, non presenterò emendamenti.

Per quanto riguarda l'articolo 12 in cui si prevede il comitato centrale dell'artigianato, ritengo sia necessario un comitato di coordinamento tra i vari ministeri. Abbiamo, sì, il Ministero dell'industria e del commercio, ma dobbiamo avere presenti i Ministeri del lavoro, del commercio con l'estero e della ricerca scientifica. Si rende necessario cioè un coordinamento a livello ministeriale, perché questo comitato così pletorico mi sembra che sia sganciato da un momento di verifica e di decisione centralizzata non solo a livello ministeriale ma anche a livello europeo, mentre dovrebbe avere un collegamento anche con le iniziative comunitarie. Questo aspetto deve rientrare nel progetto di legge proprio per avere un momento di gestione, di programmazione a grandi linee che altrimenti di fatto verrebbe totalmente a cadere lasciando il comparto artigiano fine a se stesso, senza avere questa possibilità di coordinamento e di collegamento.

Siamo disponibili a discutere gli emendamenti e siamo fiduciosi che la Commissione definirà rapidamente il provvedimento proprio perché riteniamo che questo abbia un importante significato po-

litico nell'attuale momento economico. Esso è sostanzialmente accettato dalle forze organizzate dell'artigianato; la volontà del Parlamento di andare in questa direzione è stata espressa da tutti; credo che anche sul piano occupazionale potremmo avere entro brevissimo tempo un riconoscimento ed un'affermazione positiva perché vi è molta attesa nella categoria e dopo questa legge credo che saranno prese iniziative anche in altri settori, nel campo del lavoro, dell'Artigiancassa (è un problema che dovremo affrontare perché non possiamo continuare a legiferare rincorrendo le esigenze)...

OLIVI. Sono già state presentate proposte di legge di riforma.

ROBALDO. Se ci impegnamo ad affrontare questi problemi, vi sarà una risposta reale da parte del comparto artigiano e noi avremo svolto un importante lavoro utile per risollevare concretamente le sorti del nostro paese.

DUJANY. Onorevoli colleghi, se non erro, questa è la prima o una delle poche leggi-quadro che il Parlamento si accinge ad approvare regolamentando una materia di preminente interesse regionale.

ALIVERTI. Per essere precisi, è la seconda.

DUJANY. Ho seguito con estremo interesse la discussione del provvedimento ed esprimo la mia gratitudine a tutti i componenti il Comitato ristretto per la passione e l'interesse con cui hanno seguito i lavori. Mi permetto, però, di osservare che esiste ancora nel Parlamento una grande incertezza sui rapporti fra Stato e regioni.

Malgrado gli sforzi compiuti, mi pare che ci si sia preoccupati di difendere più un concetto di Stato unitario che un concetto di Stato costituzionale e di certi falsi autonomismi regionalisti, cadendo in alcune affermazioni che riteniamo inutili e « appioppando » spesso all'ammini-

strazione regionale oneri che nell'attuale situazione rischiano di essere difficilmente realizzabili. Mi spiego meglio: nel secondo comma dell'articolo 1 si stabilisce che « le regioni a statuto ordinario e speciale, nonché le province autonome non possono introdurre nel proprio territorio limitazioni o restrizioni all'esercizio di attività imprenditoriali artigiane da parte di cittadini provenienti da altre regioni o di stranieri residenti ». Questa è una disposizione inutile perché già l'articolo 120 della Costituzione prevede l'impossibilità per le regioni di porre limiti alla circolazione delle persone e all'attività dei cittadini nell'ambito del territorio italiano.

Per quanto riguarda l'articolo 12, in cui si prevede il comitato centrale dell'artigianato, sostengo l'opportunità di un coordinamento politico di queste attività; però ho una gran paura, confermata dalla realtà dei comportamenti, che questi comitati diventino dei grandi baracconi burocratizzati in cui gli artigiani conterranno sempre di meno, la burocrazia sempre di più e la politica seria sempre di meno. Ecco perché sarei più favorevole ad un tipo di coordinamento spontaneo fatto su iniziativa delle varie associazioni regionali dell'artigianato che si autocostituiscano in associazioni interregionali, che possono anche diventare nazionali, per discutere dei problemi concreti dinanzi ai quali si trovano, non attraverso però questi organi così precostituiti che mi fanno gran paura perché, come ho già detto, si tratta di baracconi il più delle volte burocratizzati ed elettorali. Su questi due aspetti ho già presentato emendamenti.

Esprimo preoccupazione sugli articoli 2 e 8 perché se a questo provvedimento non ne seguirà immediatamente un altro sul costo dell'apprendistato, renderemo alle regioni un servizio estremamente difficile e gravoso. Gli artigiani — è questa l'obiezione che essi muovono — non assumono apprendisti perché costano troppo e si hanno molte seccature con gli istituti previdenziali ed assistenziali. Mancando questo punto di riferimento, vi chiedo come le regioni potranno affrontare realmente tutti questi problemi.

---

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1981

---

LAFORGIA, *Relatore*. Per quanto riguarda gli apprendisti, è ancora in vigore una legge nazionale in base alla quale gli oneri previdenziali ed assistenziali sono tutti a carico dello Stato.

OLIVI. Non è solo questione di oneri.

TESINI ARISTIDE. Se lo Stato avesse speso meno per le grandi industrie in fallimento e avesse dato il 50 per cento del salario agli apprendisti, avremmo collocato e preparato professionalmente molti giovani. Ma lo Stato, invece di operare in questa direzione, ha privilegiato la grande industria.

LAFORGIA, *Relatore*. Ho voluto far presente una questione tecnica.

DUJANY. Facciamo questa affermazione per sottolineare l'opportunità che a questo provvedimento ne seguano altri, altrimenti rischieremo di dare un mandato astratto alle regioni e di metterle nell'impossibilità di agire dal momento che noi, come Parlamento nazionale, non adempiamo a quei compiti che sono di nostra competenza esclusiva.

Ringrazio coloro che hanno collaborato alla stesura di questo testo sul quale preannuncio il mio voto favorevole, anche se mi riservo di presentare alcuni emendamenti.

TESINI ARISTIDE. Desidero ringraziare il relatore per la fatica e l'intelligenza nell'aver seguito la stesura del testo che abbiamo al nostro esame.

Tutti i colleghi intervenuti nel dibattito hanno concordato sull'importanza che riveste il settore dell'artigianato. A questo proposito debbo ripetere quanto ho avuto già occasione di dire altre volte: se

lo Stato avesse avuto maggiore preoccupazione per il settore dell'artigianato ed avesse dato contributi adeguati per sostenere l'apprendistato, ciò avrebbe diminuito il costo reale del lavoro (oggi un artigiano che assume un apprendista di quindici anni spende 450 mila lire al mese) ed avrebbe certamente agito contro la disoccupazione giovanile.

Basta ricordare che solo nel 1980 il settore ha impiegato 90 mila apprendisti; se ci fossero state leggi indirizzate in tal senso avremmo avuto un maggior numero di giovani occupati nel settore e dopo pochi anni persone professionalmente prebuona legge; non dobbiamo quindi farci parate.

Tornando al provvedimento al nostro esame ricordo che il settore attende una prendere dalla premura di licenziare un provvedimento, che poi si riconosce non più praticabile. Troppe volte abbiamo approvato provvedimenti che non hanno favorito l'occupazione.

Sempre nel tentativo di varare una buona legge, ritengo che sarebbe necessario che la Commissione acquisisse l'orientamento delle varie Regioni, considerando che l'artigianato non si esprime nello stesso modo dal Veneto alla Puglia.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 12.45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO